

# SPITEX RIVISTA

La rivista dell'Associazione svizzera dei servizi di assistenza e cura a domicilio

3/2022 | Giugno/Luglio

## Nuove realtà

In questa edizione abbiamo la possibilità di riportare l'esperienza vissuta da due infermiere dei servizi di cura a domicilio di interesse pubblico che si sono impegnate nell'accoglienza dei rifugiati provenienti dall'Ucraina. Si tratta di un'esperienza umana più che professionale, che suscita emozioni e che ci mette a confronto con una situazione mai vista alle nostre latitudini, un po' come lo è stata l'emergenza pandemia. Due realtà considerevolmente diverse ma simili per il fatto che i nostri servizi hanno saputo fornire, con competenza e flessibilità, un apporto determinante ai dispositivi cantonali istituiti per affrontare queste due emergenze.

Nell'ultimo articolo dedichiamo spazio al tema della prevenzione, che è pure un compito importante per il settore sanitario. Siamo infatti molto spesso concentrati sulle cure, che sono in costante aumento, ma dedichiamo poco spazio alla prevenzione. Ma proprio con una buona prevenzione si può contenere il bisogno di cure...

di Stefano Motta  
Redazione Spitex Rivista

## Accoglienza delle persone provenienti dall'Ucraina

Il dispositivo adottato dal Canton Ticino prevede che i servizi Spitex siano coinvolti nel supporto sanitario presso i centri collettivi.

Alina Buzduga, infermiera di MAGGIO, e Marie Claire Fabbris, appena pensionata da direttrice sanitaria di AVAD in Vallemaggia, rappresentano la mano tesa dei Servizi di assistenza e cura a domicilio nella rete di aiuto alle persone in fuga dall'Ucraina a causa del conflitto in corso. Nel grande quadro istituzionale di sostegno ai profughi sono infatti stati inseriti anche i SACD, le cui collaboratrici vantano capacità tecniche e relazionali maturate ogni giorno sui territori di riferimento.

Sono storie, quelle raccontate da Alina Buzduga e Marie Claire Fabbris, che da una parte sintetizzano angosce e preoccupazioni di chi, lontano da casa, non ha più alcuna certezza sul proprio futuro; e dall'altra esprimono bene quanto esperienza, competenze e sensibilità siano strumenti assolutamente fondamentali per chi è chiamato ad accogliere.

**Assistenza sanitaria e psicologica**  
Originaria dell'Ovest dell'Ucraina, in Ticino dal 2000, Alina Buzduga ha una formazione Supsi e non ha esitato un attimo quando le è stato chiesto di dare una mano al Centro cantonale di prima accoglienza di Cadenazzo. Lo spirito con cui opera a favore delle persone provenienti dal suo stesso Paese è perfettamente racchiuso nel concetto secondo cui «assisto i profughi da oltre due mesi. Credo che fra un po' dovrò

tornare al lavoro...» Come se quello speso ogni giorno con persone sofferenti non lo sia.

Racconta Alina Buzduga che «è già passata tantissima gente. Faccio l'infermiera, ma anche la traduttrice e l'interprete. Al momento riceviamo le persone che sono state accolte negli appartamenti privati. Si tratta di capire se necessitano di una visita medica o di andare al pronto soccorso. I bisogni sono veramente grandi. Ho sentito molte storie drammatiche. Abbandonare casa e famiglia è durissima. Parlo dei mariti in guerra, ma anche degli anziani, visto che in pochi sono usciti dal Paese per recarsi all'estero. Ecco, ripeto, lasciare la propria abitazione, con



Marie Claire Fabbris Foto: Marie Claire Fabbris



Il cartello di benvenuto appeso all'entrata dell'Ostello Ronchini di Aurigeno. Foto: © Ti-Press/Samuel Golay

tutti i suoi punti di riferimento, per scappare senza una meta precisa e senza sapere chi, e come, ci accoglierà, è terribile.» Per fortuna, aggiunge, «la situazione che trovano qui li tranquillizza, almeno in parte. E basterebbe anche solo questo per dire che quello che sta facendo la Svizzera per queste persone è una cosa davvero grande.»

Ha incontrato tanta sofferenza, Alina Buzduga. Una sofferenza che nel suo caso è ancora più difficile da sopportare: «Molti si presentano molto provati psicologicamente, al punto di non riuscire a dormire e dover far capo a medicinali. Un aspetto da tenere in considerazione è che parliamo di gente benestante, cui in Patria non mancava niente. Gente come noi, che adesso non ha più niente se non la disperazione. Possiamo solo immaginare cosa passi loro per la testa.» Questo, a un livello diverso, vale anche per i bambini. Bambini, dice l'infermiera di MAGGIO, «che vogliono raccontare, ma lo fanno, purtroppo, secondo modalità tutt'altro che edificanti o addirittura chocanti. Molti bimbi, poveretti, parlano della guerra e si dicono sicuri che la vinceranno. Quando

abbiamo dato loro fogli, matite e colori, hanno disegnato delle armi. Non è bello, ma questa è purtroppo la realtà.»

#### **Un'organizzazione tutta da inventare**

Impegnata fino alla fine dello scorso mese di febbraio quale responsabile delle cure al Centro sociosanitario di Cevio, Marie Claire Fabbris è stata per diversi anni direttrice sanitaria dell'AVAD. Anche nel suo caso, «disponibilità» è la parola d'ordine. «Lo avevo detto: vado in pensione, ma in caso di necessità ci sono sempre.» Una necessità che si è palesata al Centro regionale collettivo di Aurigeno, dove si è messa al lavoro come figura di riferimento in un team di tre persone: «Per me è stato un grandissimo arricchimento, ma anche la possibilità di fare una profonda riflessione su diversi aspetti come l'importanza del sostegno a chi ne ha bisogno, ma anche la fragilità della condizione di chi, a causa di una situazione di guerra, debba rapidamente cambiare le proprie abitudini.» Marie Claire Fabbris dice di pensare «ad esempio all'esigenza di adeguarsi ad una convivenza con altri, quando si è abi-

tuati a vivere in totale indipendenza. Mettiamoci per un attimo nei loro panni. Per gli anziani, ad esempio, non è stato certamente facile dividere la stanza con mamme e bambini. Per non parlare delle mamme stesse, chiamate a gestire da sole i loro figli... Noi abbiamo cercato di assicurare tutti, ma non sempre era facile trovare le parole giuste, soprattutto per una questione prettamente linguistica.»

Spesso, prosegue Fabbris, «bisognava accontentarsi di una comunicazione molto basilare o aiutata dai gesti, quando era invece auspicabile potersi intrattenere più in profondità, per dare un appoggio in più. A questo abbiamo dovuto sopperire a volte con una pacca sulla spalla o un abbraccio. Spesso gli abbracci sono serviti a rispondere a momenti di debolezza e fragilità. Questa gente ne aveva un gran bisogno, e allora bisognava dimenticarsi che la situazione contingente consigliava di mantenere le distanze fisiche.»

L'entrata in materia ad Aurigeno è stata, per Marie Claire Fabbris, non semplicissima: «Mi avevano chiesto se fossi disponibile a dare una mano, anche perché sono in possesso di un diploma di soccorritrice. Ovviamente ho accettato, ma tutto doveva essere organizzato con Protezione civile e Cantone. Da metà marzo in avanti, quando mi sono presentata, si trattava di capire che materiale, quali farmaci e quali attrezzature di base non dovessero mancare. Quanto alla presenza fisica, inizialmente doveva essere un picchetto giornaliero su chiamata, poi sarebbero state fatte altre valutazioni in base alle necessità. Ebbene, francamente non mi aspettavo che sarebbe emerso un bisogno così importante. In alcune giornate ci siamo fermate anche per 4, 5 o 6 ore.»

Un elemento condizionante è stato quello della barriera linguistica: «Era evidentemente necessario trovare un sistema per comunicare con queste persone. Alcune, è vero, parlano un po' di francese o un po' di tedesco, ma la base è l'ucraino. Per fortuna per le cose più importanti sono stati messi a disposizione dei traduttori, ma bisognava procedere su appuntamento. Sempre a livello organizzativo, si trattava per noi operatori di sapere quali erano i medici di riferimento. Medici a cui si sono aggiunte dapprima una figura pediatrica – quantomai necessaria e apprezzatissima dalle mamme e anche da noi, vista la massiccia presenza di bambini fra gli ospiti del centro – poi un dentista e un oculista. Diciamo che non c'è mai stato il tempo di annoiarsi, anche perché il lavoro richiesto era molto variato.»

Per quanto riguarda le tipologie di intervento sanitario, Marie Claire Fabbris ricorda che «le prime richieste riguardavano magari la tosse del bambino, un qualche mal di gola o problemi di questo genere. Poi,



Foto: Antonio Navarra

**«Molte persone sono psicologicamente provate e devono assumere farmaci per dormire.»**

Alina Buzduga

piano piano, ha cominciato ad emergere l'aspetto psicologico, anche se, devo dire la verità, non appariva come preponderante o particolarmente presente fra i rifugiati. Personalmente, mi aspettavo che la questione psicologica fosse più pressante. Comunque, anche a questo livello è stata data tutta l'informazione necessaria, nel senso di indicare che v'era la possibilità di un appoggio laddove necessario, con psichiatri e psicologi a disposizione. Semmai, le maggiori preoccupazioni dei rifugiati riguardavano, inizialmente, la possibilità di ottenere determinati medicinali per proseguire in Svizzera cure già in corso in Ucraina; parlo ad esempio di ipertensione, o di diabete, con la relativa necessità di avere l'insulina. È chiaro che per queste persone è stato fatto tutto il necessario. E loro non hanno perso occasione di sottolinearlo, dimostrandosi sempre molto riconoscenti.»

di Davide Martinoni

## Centri di accoglienza

Il dispositivo cantonale prevede che i profughi, se non dispongono già di una collocazione presso privati, vengano dapprima accolti nel Punto di affluenza cantonale di Cadenazzo, per poi essere trasferiti nei Centri regionali come quello di Aurigeno (altri sono stati aperti ad esempio ad Arzo o Breno).



# Promozione della salute

L'Associazione assistenza e cura a domicilio del Mendrisiotto e Basso Ceresio lancia un progetto innovativo di prevenzione.

## Impressum

Un inserto dello «Spitex Magazin» e del «Magazine ASD»

### Editore

Associazione svizzera dei servizi di assistenza e cura a domicilio  
Effingerstrasse 33  
3008 Berna  
Telefono +41 31 381 22 81  
admin@spitex.ch, www.spitex.ch

### Redazione

Spitex Rivista  
c/o MAGGIO  
via Campagna 13, 6982 Agno  
stefano.motta@sacd-ti.ch  
www.spitexrivista.ch

ISSN 2296-6994

### Pubblicazione

6 x per anno

### Termine redazionale

12 luglio 2022 (edizione 4/2022)

### Tiratura

400 copie in italiano (inserto)

### Abbonamenti

Servizio abbonamenti Spitex Rivista  
Industriestrasse 37, 3178 Bössingen  
Telefono +41 31 740 97 87  
abo@spitexmagazin.ch

### Membri di redazione

Kathrin Morf, direttore (km)  
Stefano Motta, redattore (sm)

### Correttore bozze

Ilse-Helen Rimoldi

### Annunci

Stutz Medien AG  
Christine Thaddey, Responsabile editoriale  
Rütihof 8, 8820 Wädenswil  
Telefono +41 44 783 99 11  
Cellulare +41 79 653 54 83  
christine.thaddey@stutz-medien.ch  
www.stutz-medien.ch

### Concetto grafico e impaginazione

POMCANYS Marketing AG, Zurigo  
www.pomcany.ch

### Stampa

Stutz Medien AG, Wädenswil  
www.stutz-medien.ch

stampato in  
**svizzera**

Riproduzione degli articoli solo con autorizzazione della redazione. I manoscritti non richiesti non verranno presi in considerazione.

Uno degli obiettivi intrinseci di un Servizio di Assistenza e Cura a Domicilio è di promuovere l'autodeterminazione delle persone. Perché? Meno le persone al loro domicilio sono autonome, fisicamente e mentalmente, più queste si espongono a dei rischi (soprattutto come per la gran parte dei nostri utenti, se vivono da soli). È dunque intrinseco per un servizio come il nostro associare alle classiche prestazioni di cura e assistenza erogate al domicilio, dei progetti indirizzati a politiche di promozione della salute e di prevenzione.

Nel corso degli anni, complice una «sanitarizzazione» crescente dei SACD, i Servizi si sono concentrati maggiormente sulla clinica e l'assistenza diretta agli utenti. Dal nostro punto di vista, diventa imperativo reintegrare una dimensione socio-assistenziale orientata a valorizzare le risorse dell'individuo, delle famiglie e della società promuovendo la salute ma anche al fine di intercettare precocemente situazioni di pre-fragilità.

Sulla base degli sviluppi delle neuroscienze, l'Associazione ha deciso di rilanciare tali basi identificando nelle arti performative quali musica, canto e ballo degli indirizzi di attivazione individuale e comunitaria.

La ricerca emergente nell'ultimo decennio, ha dimostrato che l'utilizzo di stimoli musicali e l'apprendimento delle abilità sensomotorie associate, possono essere un forte stimolo per i cambiamenti neuroplastici sia nel cervello in via di sviluppo così come nel cervello adulto, interessando sia la materia bianca che grigia, nonché corticale e le strutture sottocorticali. Fare musica, incluso canti e balli, porta a un forte accoppiamento di percezione e azione mediato da regioni cerebrali sensoriali, motorie e multimodali che attivano in modo top-down o bottom-up importanti stazioni di trasmissione del suono nel tronco cerebrale e del talamo. Ascoltare musica e fare musica provocano movimenti ed emozioni, aumenta-

no le comunicazioni e le interazioni tra i soggetti e, mediata da neuro-ormoni come la serotonina e la dopamina, è vissuta come un'attività gioiosa e gratificante attraverso cambiamenti di attività nell'amigdala, nello striato ventrale e altri componenti del sistema limbico. Senza dimenticare che musica e danza hanno chiaramente un impatto in termini di movimento dunque di prevenzione cardiovascolare. Altrettanto importanti sono le ricadute a livello motorio ed osteo-articolare/muscolo-scheletrico poiché chi performa stimola equilibrio, coordinamento, forza, resistenza, flessibilità.

Grazie al supporto formativo del neuroscienziato Danilo Spada e di una ballerina professionista, alcuni collaboratori del Servizio sono stati formati nell'accompagnare, stimolare e coinvolgere le persone sulla base di melodie di tango argentino. In effetti il tango è una sorta di camminata accompagnata melodico-ritmata, non ha ritmi troppo elevati e si «gioca» in una relazione di fiducia a due. I collaboratori sono formati affinché attivino questi stimoli creando un ambiente di fiducia e sicurezza.

Il progetto prevede da fine giugno un gruppo «sperimentale» con momenti di incontro settimanale tra caregiver formali e informali (curanti e famigliari curanti). Il progetto coinvolgerà anche professionisti attivi nella rete territoriale di Chiasso quali Istituti sociali di Chiasso, Tertianum e l'associazione Momovi. Per saperne di più:

[www.facebook.com/acdmendrisiottobas-soceresio/](https://www.facebook.com/acdmendrisiottobas-soceresio/)

[www.acdmendrisiotto.ch/corporate-news/news](https://www.acdmendrisiotto.ch/corporate-news/news)

di Sabrina Revolon, Infermiera Responsabile di progetto; Rita Pezzati, Psicoterapeuta, Consulente ACD; Brian Frischknecht, Direttore